

Russia e Cina all'avanguardia del mondo multipolare

geopolitica.ru/it/article/russia-e-cina-allavanguardia-del-mondo-multipolare

February 5, 2022



Aleksandr Dugin

L'attuale crisi delle relazioni tra la Russia e l'Occidente non ha nulla a che vedere con il gas, il petrolio, le risorse energetiche o l'economia in generale. I tentativi di spiegare la politica con il premio nello spirito di Daniel Yergin sono vani e superficiali. Si tratta di processi civili e geopolitici, in cui le questioni economiche ed energetiche sono secondarie e vengono citate in giudizio strumentalmente.

Dal punto di vista della civiltà, è tutta una questione di ideologia e proprio di quella dei Democratici nell'amministrazione Biden. L'amministrazione attuale degli Stati Uniti consiste di alleanza di ultra-globalisti mescolati con neocons e falchi liberali. Osservano che il mondo unipolare, l'ideologia liberale globale e l'egemonia dell'Occidente stanno crollando e sono disposti a fare qualsiasi cosa, anche la Terza Guerra Mondiale, per prevenirla in qualche modo.

I globalisti hanno molti nemici – Islam, populismo (tra cui Trump), conservatorismo, Islam politico, ecc. –, ma solo due potenze hanno il reale potenziale per sfidare davvero l'egemonia – Russia e Cina. La Russia è un gigante militare, la Cina un gigante economico.

Qui entra in gioco la geopolitica. È importante che Biden strappi la Russia dall'Europa, che vuole una propria politica autonoma. Da qui il problema ucraino e l'escalation nel Donbass. La Russia e Putin vengono demonizzati e accusati di essere pronti ad invadere il paese vicino, anche se non c'è una vera invasione, Washington si comporta come se fosse già avvenuta. Da qui le sanzioni e anche la probabile azione militare preventiva nel

Donbass. Poiché tutti in Occidente sono convinti dell'invasione russa, qualsiasi operazione militare degli ucraini appoggiata dalla NATO nel Donbass sembrerà una difesa legittima. Allo stesso tempo, si presume che una campagna mediatica scatenata contro la Russia impedirà una risposta adeguata e simmetrica da parte di Mosca e, se non lo impedirà, le relazioni di Mosca con l'Europa saranno comunque interrotte.

Le dispute sul gas e Nord Stream-2 servono solo come strumenti tecnici per una guerra di posizionamento. Lo stesso vale per la Cina. Biden ha creato un'alleanza anti-Cina con i paesi anglosassoni (Australia, Gran Bretagna) AUCUS e QUAD con i paesi asiatici – Giappone, India. L'ostacolo stavolta è Taiwan (come l'Ucraina nel caso della Russia) e l'obiettivo finale è quello di interrompere e prevenire l'espansione economica della Cina nel progetto One Way One Belt Initiative.

L'alleanza tra Russia e Cina e la combinazione delle intenzioni russe di restaurare il «grande spazio» con il progetto cinese One Way One Belt nel progetto integrale della Grande Eurasia, annunciata dai leader russi e cinesi diversi anni fa, significa la fine irreversibile dell'egemonia occidentale. I recenti incontri di Putin e Xi Jinping non lasciano dubbi sulla serietà della Grande Eurasia e la decisione è stata presa. Da qui il feroce attacco dell'ultraliberale e globalista Soros alla Cina.

Tutto questo è geopolitica classica, che ripete alla lettera i progetti atlantisti da Mackinder a Brzezinski. Il potere marino (liberali, globalisti) contro il potere terrestre (Eurasia).

Allo stesso tempo, Russia e Cina potrebbero accogliere altri contendenti per lo status del polo:

- America Latina (come è stato sottolineato durante la visita del Presidente argentino Albert Fernandez a Mosca e di cui sicuramente si parlerà durante la visita prevista del Presidente brasiliano Bolsonaro),
- il mondo islamico (che sogna di liberarsi del controllo occidentale – Iran, Turchia e Pakistan sono in prima linea su questo fronte),
- Africa (dove Russia e Cina hanno iniziato a ripulire i regimi fantocci europei),
- l'Europa continentale stessa (che è sempre più stanca dell'atlantismo e sogna di diventare un polo a sé stante – idee che stanno guadagnando popolarità in Francia, Germania, Italia e Spagna, nonostante le élite liberali atlantiste, ancora al potere).

Solo l'India (a causa dei conflitti con la Cina e il Pakistan) e il Giappone (ancora sotto il rigido controllo degli Stati Uniti), così come un certo numero di burattini globalisti, sono dalla parte degli evidenti perdenti. Rimanere lì sta diventando un vero peccato.

Questo riguarda anche l'ideologia. Tutti coloro che si oppongono all'egemonia americana e al goffo tentativo di Biden di salvare il modello unipolare (nello spirito della League of Democracies) stanno cominciando a prendere le distanze dal dogma liberale, soprattutto nella sua attuale forma assolutamente ripugnante e patologica (con la legalizzazione e l'imposizione totalitaria aggressiva di LGBT+, matrimoni gay e altre perversioni, così come minaccia diretta di cedere il potere all'Intelligenza Artificiale, a cui si riducono i progetti post-umanisti attivamente promossi dalla Big Tech). Se a questo si aggiungono il

fallimento delle politiche anti-Covid, le vaccinazioni discutibili (eliminate da Omicron), le repressioni ingiustificate e orrende, i passaporti orwelliani e un sistema di sorveglianza totale, è chiaro che il crollo del liberalismo è più vicino che mai. I successi dei camionisti ribelli del Convoglio della Libertà in Canada, che hanno costretto il globalista liberale Trudeau a nascondersi, e l'aumento della popolarità dei candidati anti-Macron in Francia (tutti, da Zemmour a Marine Le Pen a Melanchon, si schierano su posizioni antiliberali e anti-NATO) sono solo alcuni sintomi del processo globale – la fine della L'egemonia atlantista.

La Russia è ora sfidata dall'atlantismo agonizzante simmetricamente

- dal punto di vista della geopolitica eurasiatica, opponendo globalismo e multipolarità
- e il liberalismo con valori alternativi e tradizionali di civiltà; al posto delle persone LGBT, la famiglia tradizionale (scritta nella Costituzione); al posto dell'individualismo – la nazione e la sua identità storica, ecc.

La Cina in generale sostiene questo approccio di Mosca. Pechino si oppone anche al globalismo e all'egemonia occidentale e difende i suoi valori tradizionali, stavolta cinesi.

Tutto ciò si vede chiaramente nelle tesi dell'ultimo incontro di Putin con Xi Jianping:

- Mosca e Pechino intendono opporsi a qualsiasi attacco alla loro sovranità (leggi: combattere fino in fondo l'egemonia e il globalismo);
- Russia e Cina hanno tenuto conto della creazione di blocchi anticinesi da parte di Biden e dell'attivazione della NATO nell'Europa orientale e intendono opporvisi (insieme!);
- i leader dei due paesi hanno indirettamente accusato gli Stati Uniti di terrorismo biologico (la minaccia si chiama «attività militari-biologiche degli Stati Uniti»); ciò significa, infatti, ammettere che è stato l'Occidente (Stati Uniti e Gran Bretagna) a scatenare il covid-19 sul mondo;
- Pechino sostiene Mosca nell'Europa orientale, e Mosca Pechino nell'Oceano Indiano e Pacifico, e Putin ha esplicitamente proclamato «Taiwan è tua» (Xi Jinping borbottò tra sé, «In questo caso, l'Ucraina è tua»);
- entrambi i paesi maledicono la Lega delle democrazie (l'unipolarità) e promettono di preservare il modello policentrico dell'ordine mondiale (questo va inteso come una dichiarazione di fedeltà ai principi della pace di Yalta e dell'ONU).

Il blocco russo-cinese – eurasiatico! – ha avuto luogo. Tutti gli altri paesi devono prendere una decisione — con chi stare:

- con il crollo dell'egemonia americana aggressiva e completamente folle,
- o con quel blocco di paesi (tra cui Russia, Cina, Iran, Pakistan, Bielorussia, Corea del Nord, Venezuela, Cuba, Nicaragua, Siria, Mali, Repubblica Centrafricana, Burkina Faso, Guinea, e in parte Turchia, Argentina e Brasile), che vi si oppone in nome della salvaguardia della sovranità statale e dell'identità di civiltà?

Il futuro è sicuramente dalla parte della multipolarità, quindi dell'Eurasia. I liberali sono stati delusi dai propri successi, che non hanno potuto consolidare e mantenere dopo la caduta dell'URSS. L'ultimo tentativo di costruire un impero mondiale è fallito. Il Nuovo Mondo è iniziato.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini